



# *Si quaeris*

Anno 9 - Numero 1 - Gennaio 2013

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta  
confr\_s.antonio\_molf@libero.it

GRAZIE!

di

*don Vito Marino*

Sta per terminare un anno e ne inizierà un altro. Nel linguaggio comune è un anno vecchio ma in realtà è solo un anno nel quale siamo vissuti e nel quale gli avvenimenti si sono succeduti arricchendoci. Qualcuno potrà obiettare che non è così, ma ci siamo impoveriti. Se parliamo al livello economico-sociale è vero, ma se guardiamo alle esperienze che abbiamo fatto, agli incontri con le persone e soprattutto gli eventi di cui siamo stati partecipi, ci siamo arricchiti di esperienza e soprattutto di maturità. Chissà quanto abbiamo imparato e quanti incontri ci hanno arricchito. Vorrei però soffermare la mia e vostra attenzione ai doni che abbiamo ricevuto da



Dio e che spesso non consideriamo: innanzitutto la vita che ci è stata conservata e che si è arricchita. Dio nel suo Amore continua a farci partecipi dei suoi doni e soprattutto del Suo Amore. Lui non ci ha mai abbandonato in questo anno che sta per finire e continuerà a farlo nonostante noi pensiamo che Lui si sia

dimenticato di noi. No, Lui ancora una volta ci ha ridonato il Suo Figlio, che ci donato in Maria e che la Chiesa, corpo di Cristo, continua a rendere presente nella nostra storia personale e comunitaria. Questa presenza di Dio è sempre arricchente, ma se superassimo la nostra superbia, ci accorgeremmo di tutto questo. Inizia un nuovo anno e la Chiesa, che è Madre, l'affida a Maria, la

τετοκοσ (τεος = Dio - τοκος = che ha generato). Un anno che sarà nuovo nella misura in cui noi avremo un cuore nuovo, inondato dall'Amore di Dio. Ha ragione il Papa, Benedetto XVI, quando afferma che Lui è alla porta del mio

cuore e bussava ma attende che siamo noi ad aprire alla Sua Ricchezza. Ecco un augurio e un impegno: facciamo entrare nella nostra vita Lui, Vita, Verità e Vita. Viviamo questo 2013 come dono di grazia per crescere nella Fede, nella Speranza e nella Carità. Auguri e buon Cammino di fede.

# IL PRESEPE NELLA CHIESA DI SANT' ANDREA FRAMMENTI

di

*Domenico Pasculli*

DI

STORIA

CONFRATERNALE

L'Avvento, è il tempo liturgico che prepara i fedeli alla nascita di Gesù Bambino; l'attesa di questo evento viene vissuto dai fedeli con la pace, la serenità dell'animo e l'esultanza dei canti. La Natività stupisce anche nella solennità delle funzioni e delle celebrazioni come pure nelle attività pastorali dove fonde i cuori alla chiarezza del messaggio cristiano che vede nel Natale la gioia di avere Dio con noi. Un momento popolare e caratteristico, di attendere la venuta di Gesù Bambino, è la preparazione del presepe, dove non manca mai la grotta di Betlemme, con la culla preparata col fienile della mangiatoia e tutto lo scenario avvicina il mistero dell'incarnazione di Dio che si fa uomo come noi. La nostra comunità confraternale conqui-

stata da questi sentimenti si è sempre prodigata per non far mancare il calore dell'avvento e la gioia del natale nella chiesa di Sant'Andrea con adeguate attività natalizie. Nel tempo passato, nella chiesa di sant'Andrea si celebrava la Messa solenne della notte del Santo Natale dove la liturgia veniva impreziosita da orchestrali e cantori che esaltavano l'evento; in questa solenne occasione, al termine delle funzioni, per finire in letizia venivano accesi i fuochi pirotecnici. In una nota spesa del 1794 si evidenzia che la spesa per il Natale è di ducati 3.90, dati "per la musica nella notte di Natale, al "sotto-priore" (sagrestano) Salvemini per lo sparo e i suoi incomodi e al Reverendo don Ignazio Pansini per le tre messe del Santo natale" (A.S.C. libro delle significatorie pag.234). La tradizione del Natale nella chiesa di Sant' Andrea è stata sempre animata dalle celebrazioni, le musiche e i canti ma il presepe è stato il segno più evidente del messaggio natalizio. E' stato ed è ancora tutt'oggi compito dei sagrestani

della confraternita prepararlo e allestirlo con le scene del paesaggio notturno della terra della nascita di Gesù Bambino, con la grotta e i pastori in adorazione descritti dai Vangeli. Su quest'ultima attività, sul finire del 1800 a svolgere questo compito per oltre un secolo sono stati i sagrestani del Vescovo Vito, altrimenti detto "Stuta Chènnèle" seguito dal sacrestano Paolano Pasquale, affettuosamente chiamato "U Battalène" e per ultimo il sagrista D'Agostino Gennaro di felice memoria. Ultimamente, attraverso la pastorale rinnovata dal concilio vaticano II, nella nostra chiesa ci sono state molte occasioni culturali e concerti di musica natalizia dove non è mancata la tradizionale Santa Allegrezza ad allietare il tempo



po della venuta di Gesù Bambino. Anche i presepi sono stati realizzati in conformità al momento storico e culturale, per cui va menzionato il presepe tematico del maestro "Bellisendè" Mastropiero Emanuele, quello meccanico dell'artigiano del Vescovo Andrea, quello dell'artista Magarelli Salvatore e tante realizzazioni di presepi tradizionali in cui spiccano quelli del confratelli Grillo Corrado e Luigi Bisceglia (Doc. foto in A.S.C. Sz.O). Attraverso questi segni e manife-

stazioni e grazie alla partecipazione alle liturgie dell'avvento, la confraternita ha sempre dato la possibilità di meditare e vivere la gioia natalizia. Anche a noi oggi, nell'anno della fede, come ai pastori, l'Angelo annuncia la nascita del Salvatore e ci indica il cammino verso la grotta di Betlemme magnificamente preparata nella chiesa di Sant'Andrea. Ciò deve rinnovare lo stupore e la speranza di incontrare nella mangiatoia Gesù Bambino per lodarlo ed esultare come gli Angeli del Cielo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama."

## APPARTENENZA E TESTIMONIANZA COMUNITARIA, NON UN SEMPLICE LAVACRO DI LABBRA

di

*Marcello la Forgia*

«La Confraternita persegue fini di religione e di culto e non ha scopi di lucro. In particolare, essa ha come fini principali la santificazione dei confratelli, l'esercizio del culto pubblico e la promozione di opere di carità. Per realizzare tali fini, la Confraternita si propone di: vivere la fraternità, la condivisione della fede e la testimonianza cristiana; attuare un percorso formativo per tutti i confratelli, sotto la guida del Padre Spirituale, del Consiglio di Amministrazione e della Consulta, a livello umano, spirituale, associativo, ecclesiale, culturale, favorendo l'incontro tra le diverse generazioni; promuovere lo spirito della liturgia, curando dignitosamente le celebrazioni e sostenendo il culto precipuo della chiesa ove ha sede; favorire il volontariato e la solidarietà secondo quanto previsto dai singoli Regolamenti e anche in funzione delle necessità locali e delle nuove povertà; vivere lo spirito cristiano della penitenza e del sacrificio; collaborare per l'attuazione delle direttive pastorali del Vescovo e di quelle parrocchiali, promuovendo anche attività di collaborazione con altre associazioni; provvedere alla conservazione e manutenzione dei beni mobili ed immobili di proprietà della Confraternita». Questo recita l'art. 2 dello Statuto delle Confraternite diocesane, un potpourri di principi, responsabilità e doveri che ogni confratello dovrebbe non solo conoscere, ma soprattutto lucidamente applicare nella realtà confraternale e anche nella vita pubblica e privata. L'attenzione, però, si dovrebbe, innanzitutto, concentrare sui concetti di fraternità, condivisione della fede e testimonianza



cristiana che nella loro accezione comunitaria (dunque, anche confraternale) richiamano *latu sensu* il fondamentale indissolubile e indiscutibile di «**appartenenza**». Purtroppo, l'identificazione di questo principio risulta essere esercizio assai complesso nel linguaggio globalizzato, materialista e soggettivista della società contemporanea, che ne ha annullato il senso originale e concreto con la generale complicità (consapevole o meno) di fedeli e laici. Il termine appartenenza richiama di solito l'idea di «*gruppo*», inteso come “*insieme*” d'individui che interagiscono, si sentono e si percepiscono uniti, perseguono obiettivi condivisi da tutti, hanno una struttura organizzativa e un comune sentire e agire a guida della propria condotta. Ma questo “*insieme*” non dev'essere indistinto e sfilacciato, come uno scarno piatto freddo addobbato per una cena solitaria, piuttosto dovrebbe essere assimilato all'immagine della *familia*. Testimonianza e servizio dovrebbero essere le basi fondamentali di chi appartiene alla *familia* confraternale: appartenere a una comunità non è solo partecipazione alle sue attività, ma è soprattutto sentirsi parte di quella comunità, perché accomunati da una stessa fede. Lo stesso verbo «**appartenere**» (dal latino AD + PER + TENERE) indica l'essere parte di un gruppo, l'essere parente, amico, fratello di coloro che lo compongono. Tra l'altro, la presenza di differenti posizioni dev'essere considerata segno di ricchezza e vitalità perché la fede si condivide e testimonia anche nella convivialità delle differenze. La comunità è luogo di grazia ed è un dono da accogliere e

apprezzare: probabilmente, per comprendere l'agire in una e per la comunità (confraternale) è oggi opportuno riscoprire l'origine trascendente. In sostanza, l'appartenenza alla Confraternita di sant'Antonio dovrebbe essere accolta come un dono, prima di viverla come un impegno. Ecco perché la **testimonianza comunitaria** nella e per la confraternita, ma anche oltre i suoi confini, dovrebbe tradursi in sobrietà (dimensione della vita quotidiana attraverso cui si può esprimere il valore di aspetti della vita oggi dimenticati e spesso ridicolizzati, come il primato dell'essere sull'avere, la creatività che nasce dall'avere poco, la capacità di sapere dire "basta" alla società dei consumi, la coerenza, l'onestà e il rispetto delle leggi), pace (nella sua significativa dimensione familiare, concretizzata poi nella capacità



di perdono, nella valorizzazione della diversità, nella valorizzazione del dialogo e nella capacità di saper difendere e custodire il valore della vita in tutti i suoi aspetti) e preghiera (intesa come capacità di ringraziare i fratelli, di stupire per le loro attenzioni, di diventare capaci di attenzioni e spazi contemplativi). Non è accettabile che per un semplicistico lavacro di labbra si pontifichi sul senso di comunità e appartenenza al sodalizio confraternale, per poi disinteressarsene completamente. I confratelli sarebbero solo scatole vuote e la confraternita un indefinibile palcoscenico pubblico, a tal punto da perdere anche la dif-

ferenza tra essere e apparire, tra l'etica di «*chi fa cosa*» e l'etica di «*chi rappresenta cosa*». Manca una reale attrazione spirituale verso la confraternita o il santo che la ispira e la guida? La secolarizzazione ha trasformato il nostro "credo" in una matassa intenzionale o intellettualoide, mutuando anche le nostre azioni e il nostro agire in fraternità e in condivisione della fede. Sarebbe interessante meditare alcuni estratti della canzone «*Dell'appartenenza*» di Giorgio Gaber: l'appartenenza non

è lo sforzo di un civile stare insieme, non è il conforto di un normale voler bene, non è un insieme casuale di persone, non è il consenso a un'apparente aggregazione l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé, è quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa che in sé travolge ogni egoismo personale, è quella forza che prepara

al grande salto decisivo che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti in cui ti senti ancora vivo.

### Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

don Vito Marino, Sergio Pignatelli,  
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,  
Marcello la Forgia,  
Giovanni de Felice (priere)



E la volontà di suo Padre fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offrissi se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, non per se, poiché *per mezzo di lui sono state create tutte le cose*, ma in espiazione dei nostri peccati, *lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme*. E vuole che tutti siamo salvati per mezzo di lui e che lo riceviamo col cuore puro e col nostro corpo casto.

(San Francesco d'Assisi)

**Un Fraterno Augurio a tutti i lettori e collaboratori del Si Quaeris**